

# UNA TOMBA ETRUSCA DIPINTA AD ARLENA DI CASTRO\*

di Fulvio Ricci, Luciano Santella

ccbc

Nel 1982, alcune segnalazioni orali di gente del luogo, pervenute al Centro di Catalogazione dei Beni Culturali dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, hanno reso necessario un giro di ricognizione nelle campagne comprese tra i comuni di Arlena di Castro e Pianzano. Durante uno di questi sopralluoghi, nella zona denominata "La Pian-tata", vasto appezzamento di terreno

coltivato ad uliveto, presso la sommità di una piccola collina digradante verso il Fosso della Vena, si rinveniva un profondo scavo, opera di ignoti, in corrispondenza dell'ingresso di una tomba a camera ipogea con decorazione dipinta. Questo monumento, sicuramente sconosciuto, veniva tempestivamente segnalato alla competente Soprintendenza<sup>2</sup>. Della tomba veniva immediata-

mente realizzata la documentazione fotografica in bianco e nero e a colori (negativo e diapositivo) comprese alcune riprese all'infrarosso. Successivamente sono stati eseguiti anche i rilievi della pianta, delle sezioni trasversale e longitudinale in scala 1:25 (Fig. 1) e della sezione della collinetta entro cui è scavata la tomba in scala 1:50<sup>3</sup>.

Il *dromos* era completamente in-

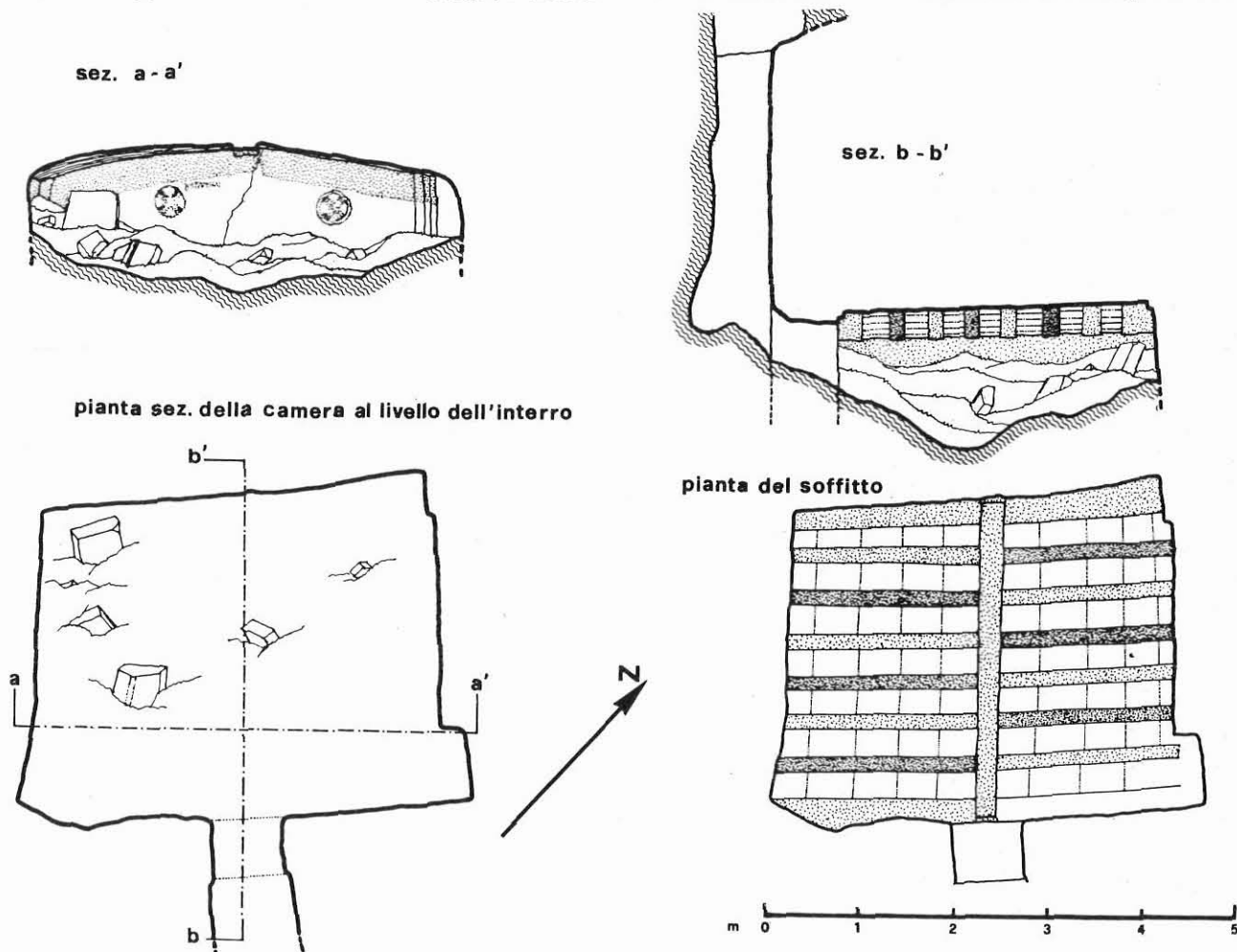


Fig. 1 - Arlena di Castro, tomba dipinta: rilievi. Foto e rilievi a cura degli autori.

terrato, eccettuata la parte in prossimità dell'accesso alla tomba, dove si apriva lo scavo praticato dai clandestini. Qui è stato possibile osservare la notevole altezza delle pareti del *dromos* e i probabili resti della cassa di un sarcofago, compresi nell'interro, di fronte alla porta. Il vano della porta, orientato a SSE, arcuato e largo cm. 80, era quasi totalmente interrato e quindi non misurabile in altezza; l'intradosso si presenta piuttosto consunto, causa la friabilità della roccia in cui è ricavata la tomba e la manomissione operata dagli scavatori per introdursi in essa. Emergevano, tra la terra smossa, grossi pezzi lavorati di pietra locale<sup>4</sup>, pertinenti a casse e coperture di sarcofagi; tra essi era ben visibile un coperchio displuviato (Fig. 2). Nessun tipo di decorazione era visibile sugli altri pezzi. Scarsissimi i frammenti ceramici in superficie, che saranno descritti più avanti.

La camera è a pianta rettangolare, lunga circa m. 3,50 (sul *columen*) e larga circa m. 4,10 in corrispondenza della parete di fondo. La parete destra, nel punto in cui si incontra con la parete di ingresso, presenta un approfondimento di circa cm. 30, largo circa cm. 70, realizzato probabilmente per poter alloggiare più comodamente un sarcofago o



Fig. 2 - Interno della camera: pezzi pertinenti a casse e coperchi di sarcofagi

per l'escavazione di un loculo (Fig. 3). Dove si incontrano la parete di fondo e quella di destra, quest'ultima forma un dente lungo circa cm. 50 e spesso cm. 6. La parete di fondo non è parallela a quella di ingresso e, dall'innesto del *columen* al punto di incontro con la parete destra, presenta un andamento curvilineo leggermente divergente. La parete sinistra non presenta particolarità rilevabili, salvo nel punto di incontro con la parete di ingresso dove non è presente

il normale angolo a causa di una fessura naturale del banco roccioso. Altre quattro fessure, di minore entità, simili alla suddetta e ad essa parallele, attraversano in vari punti il banco in cui è scavata la camera, in senso diagonale. La parete di ingresso è più rovinata delle altre e, oltre ad una discreta consunzione in prossimità della porta, presenta nel lato sinistro una crepa, ulteriormente allargata dal maldestro tentativo degli scavatori che probabilmente qui supponevano la presenza dell'ingresso ad un altro vano. Il soffitto è reso a rilievo ed eseguito con maestria e finitezza: è displuviato, con pendenze non molto accentuate, intorno agli 11°. Il *columen* è a sezione rettangolare, rilevato di cm. 6, largo in media cm. 25 e appoggia, alle estremità, su due piccole mensole rettangolari rilevate. Il soffitto è scolpito ad imitazione dell'intelaiatura lignea di un tetto-reale: presenta i *cantherii* un po' meno rilevati del *columen* e ad esso normali, resi con una certa accuratezza, di sezione rettangolare, larghi mediamente cm. 16 (Fig. 4).

La camera è arricchita anche da una decorazione pittorica bicroma, stesa direttamente sulle pareti, senza alcuna preparazione preliminare. Sulla parete di fondo, nonostante le gravi lesio-



Fig. 3 - Interno della camera: particolare del soffitto e della parete d'ingresso.



ni prodotte dal tempo e dai picconi dei profanatori, è possibile distinguere due scudi circolari (Fig. 5). Lo scudo di destra è delimitato da due incisioni concentriche e quadripartito in settori dipinti alternativamente in rosso e in nero (bruno scuro). Lo scudo di sinistra è delimitato da una sola solcatura dipinta in rosso e quadripartita per mezzo di due fasce rosse a croce di S. Andrea, marginate da linee incise; i settori circolari sono dipinti in nero (bruno scuro). Entrambi gli scudi, gravemente danneggiati, hanno un diametro di circa cm. 33. Inoltre, accanto allo scudo di sinistra, dalla parte del *columen*, si notano segni di colore rosso da interpretarsi senza dubbio come iscrizione (Fig. 6). Il soffitto ha il *columen* dipinto in rosso ed i *cantherii* alternativamente in rosso e nero, con gli spazi intermedi risparmiati e attraversati da una serie di righe nere, dello spessore di circa cm. 1, parallele al *columen*, distanti tra loro da



Fig. 4 - Interno della camera: particolare del soffitto.

40 a 50 cm, rappresentanti, con ogni probabilità, la scansione delle tegole. La decorazione pittorica è completata

da un fascione rosso, alto mediamente cm. 30, che percorre tutte le pareti, immediatamente sotto il soffitto, secondo



Fig. 5 - Interno della camera: la parete di fondo con le decorazioni pittoriche e l'iscrizione.





Fig. 6 - Particolare dell'iscrizione

l'andamento degli spioventi, interrompendosi soltanto in corrispondenza dell'approfondimento della parete destra e a cm. 60 da ogni lato della porta, oltretché nei punti interessati dalle fessurazioni naturali della roccia.

Si descrivono brevemente qui di seguito gli scarsi frammenti rinvenuti nella ricognizione del 30 aprile 1983 tra la terra smossa, presso la parete destra della camera.

1) Frammento di coppa a vernice nera comprendente parte della vasca e del piede ad anello. Vernice nera lucida con riflessi blu che risparmia il piede; pasta fine rosa. Si conserva parte della decorazione sul fondo della vasca, realizzata ad impressione: stampiglie a palmetta entro una fascia circolare di trattini obliqui (Fig. 7).

2) Frammento di ceramica acroma pertinente alla parete di un vaso di medie

dimensioni; pasta fine rosa.

3) Frammento di parete di anfora; pasta rosa con inclusi sabbiosi.

4) Frammento di parete di vaso di medie dimensioni eseguito al tornio (*poculum?*); impasto di argilla depurata con molti inclusi, di colore bruno scuro all'esterno, bruno chiaro all'interno.

5) Due frammenti di ossa di cranio umano.

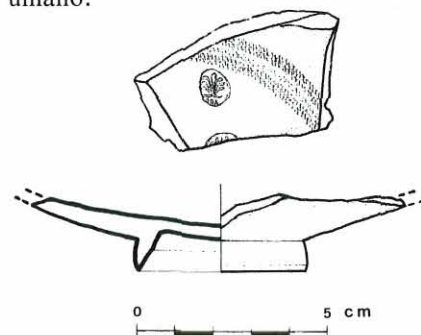


Fig. 7

### Iscrizione dipinta

Una particolare attenzione merita l'iscrizione dipinta presso lo scudo di sinistra. Essa è di ardua lettura perché la friabilità della parete ha comportato la caduta di cospicui frammenti di pellicola pittorica. Dopo un paziente lavoro di analisi e integrazione dei segni residui si è giunti alla seguente interpretazione:

*caea: satnas*

Si tratta della semplice formula onomastica bimembre riferita ad un individuo di sesso femminile, probabilmente il primo sepolto nella tomba, data la coerenza dell'iscrizione con tutto l'apparato decorativo dell'ipogeo (Fig. 8).

L'epigrafe si sviluppa con *ductus* sinistrorso impiegando i segni alfabetici caratteristici dell'area etrusca centrale in età ellenistica. Dal punto di vista paleografico, tra i numerosi confronti che si possono stabilire, i più stretti ci ricon-



Fig. 8 - Apografo dell'iscrizione

ducono all'ambiente tarquiniese con CIE 5425 (su sarcofago) e particolarmente, per lo stesso sistema di scrittura dipinta, con CIE 5386 e CIE 5401 (T. degli Scudi)<sup>5</sup>.

Coerente a questa tradizione scrittorica è anche la separazione tra i due membri con due punti disposti verticalmente.

Dall'analisi morfologica della formula emerge la particolarità del gentilizio al genitivo accanto al prenome al nominativo secondo un uso non generalizzato, ma già noto in alcune iscrizioni arcaiche e più diffuso in età recente, significante derivazione o appartenenza dell'individuo ad un gruppo gentilizio e che consente di estendere a tutta l'espressione la funzione soggettiva<sup>6</sup>.

Il prenome *Caea* ha origine probabilmente dall'italico *Caius*, in etrusco *Cae* (maschile) che troviamo diffuso principalmente in area chiusina, perugina e volsiniese; la sua attestazione più meridionale sembra essere finora Norchia con CIE 5869. Il femminile *Caea* si trova anche nella forma *Caia*, variamente declinata, in iscrizioni provenienti dalle stesse aree del maschile. I confronti più diretti con questo prenome si possono stabilire con *caea: capinei* (Bolsena, CIE 5163) e con *caea: cetisnas* (Orvieto, CIE 5134), parallelo morfologico dell'iscrizione arlenese.

Il gentilizio *satna* è diffuso nelle stesse aree del prenome, con un maggior numero di attestazioni e una serie di varianti fonetiche, grafiche e morfologiche, segno di un largo e prolungato uso nel tempo del medesimo:

*satanas, satena, satene, satne, sathna, satna, satnal, satnal, satnas, satnas, satnei, satnea*<sup>7</sup>.

Ma tra tutti l'unico documento epigrafico direttamente confrontabile per la grafia e la funzione del gentilizio è una iscrizione proveniente da Bagnoregio, incisa su un cippo a pigna caratteristico dell'area orvietana: *tasma: satnas*<sup>8</sup>.

Sono da rilevare infine un paio di casi in cui, come nella iscrizione di Arlena, il prenome *cae* e il gentilizio *satna* sono associati; entrambi gli esempi provengono dall'agro chiusino: *laris: cae: larisal: sathnal* (Città della Pieve, CIE 4847) e *petrui: ls: caes: satnal* (Città della Pieve, CIE 4848).

Dall'analisi delle attestazioni si deduce la provenienza settentrionale, probabilmente chiusina, di entrambi i membri della formula onomastica; ipotesi corroborata dalla considerazione che, almeno finora, le forme più antiche del gentilizio sono testimoniate ad Orvieto (*satanas*, CIE 4939) e a Perugia (*satena*, CIE 4538).

Se i caratteri intrinseci dell'iscrizione riportano ad un ambiente setten-

trionale, la sua paleografia e i connotati tipologico-decorativi della tomba in cui essa si trova denotano una stretta dipendenza tarquiniese. Il significato di questa ambivalenza, presente nella Tomba della Piantata di Arlena di Castro, è quello di collegamento tra Tarquinia e le zone settentrionali interne dell'Etruria, attraverso un percorso che aggirava ad O il Lago di Bolsena, toccando probabilmente Piansano e Grotte di Castro<sup>9</sup>.

### Cronologia

La costruzione di questa tomba risale molto probabilmente all'ultimo quarto del IV sec. a.C. per una serie di motivi di ordine architettonico e decorativo che trovano paralleli in molte coeve tombe etrusche dipinte, specialmente in quelle tarquiniesi.

Il *dormos*, stretto e lungo, che immette in un vano quasi quadrato, pur non essendo esclusivo del periodo suddetto, costituisce un elemento di notevole coerenza cronologica.

Il soffitto a due spioventi con la travatura in rilievo dipinta, di origine arcaica, è ancora in uso, con pendenze attenuate, in epoca protoellenistica e prelude almeno in ambito tarquiniese, alla successiva e generalizzata forma piana o curva delle coperture<sup>10</sup>.

Oltre al frammento di coppa a ver-

## ERRATA CORRIGE

### Pag. 24

*errata:*

Fig. 2 - Interno della camera: pezzi pertinenti a casse e coperchi di sarcofagi.

Fig. 3 - Interno della camera: particolare del soffitto e della parete d'ingresso.

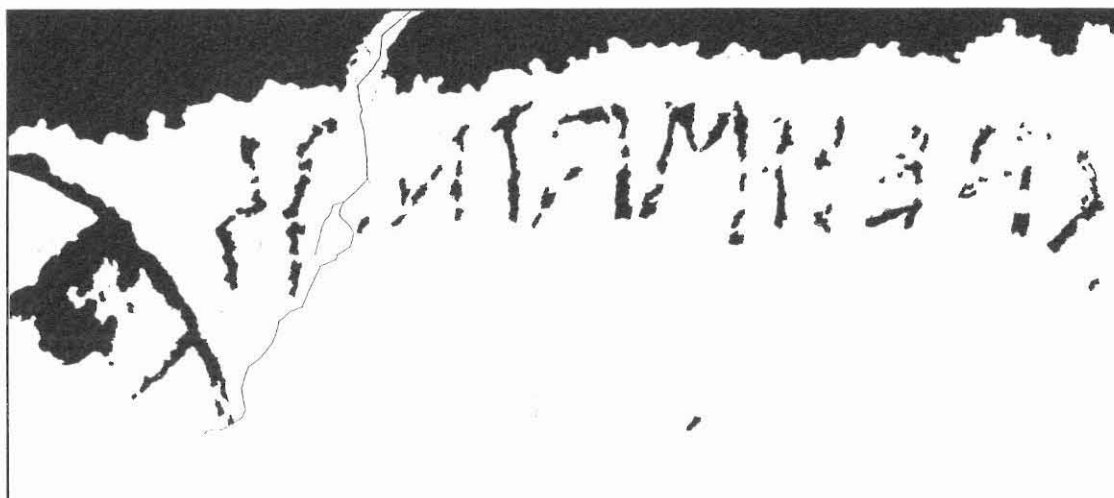
*corrige:*

Fig. 2 - Interno della camera: particolare del soffitto e della parete d'ingresso.

Fig. 3 - Interno della camera: pezzi pertinenti a casse e coperchi di sarcofagi.

### Pag. 27

La corretta lettura della Fig. 8 è la seguente:



### Pag. 27, colonna 3, riga 21

*errata:*

*dormos*

*corrige:*

*dromos*

### Pag. 30

Per una corretta lettura, la Fig. 2 va capovolta.



nice nera rinvenuta tra la terra della camera, avente valore orientativo, le più importanti coordinate cronologiche che ci consentono di inquadrare la Tomba della Piantana sono, da una parte la tarquiniese Tomba degli Scudi (340 a.C.), peraltro già citata per i confronti paleografici, e dall'altra la Tomba Giglioli, ugualmente tarquiniese, (300 a.C.) che esibisce un ricco fregio d'armi dipinto sulle pareti. Non direttamente confrontabili, in quanto più

tarde, ma comunque da citare, per il motivo degli scudi dipinti, sono la Tomba dei Festoni di Tarquinia (metà III sec. a.C.) e la Tomba di Tassinaia di Chiusi (II sec. a.C.)

I due scudi dipinti sulla parete di fondo della tomba arlenese trovano quindi riscontro in una maniera decorativa della pittura etrusca di età ellenistica che, memore forse di alcuni prototipi arcaici quali la Tomba Campana di

Veio ed altri noti esempi ceretani, si ispira ai fregi d'armi presenti in alcune tombe mecedoni, attraverso la mediazione culturale apula.

Questa connessione artistica e le sue implicazioni ideologiche in ambiente etrusco sono state ampiamente illustrate nello studio di M. Cristofani sul fregio d'armi della Tomba Giglioli di Tarquinia, a cui si rimanda anche per l'apparato critico<sup>11</sup>.

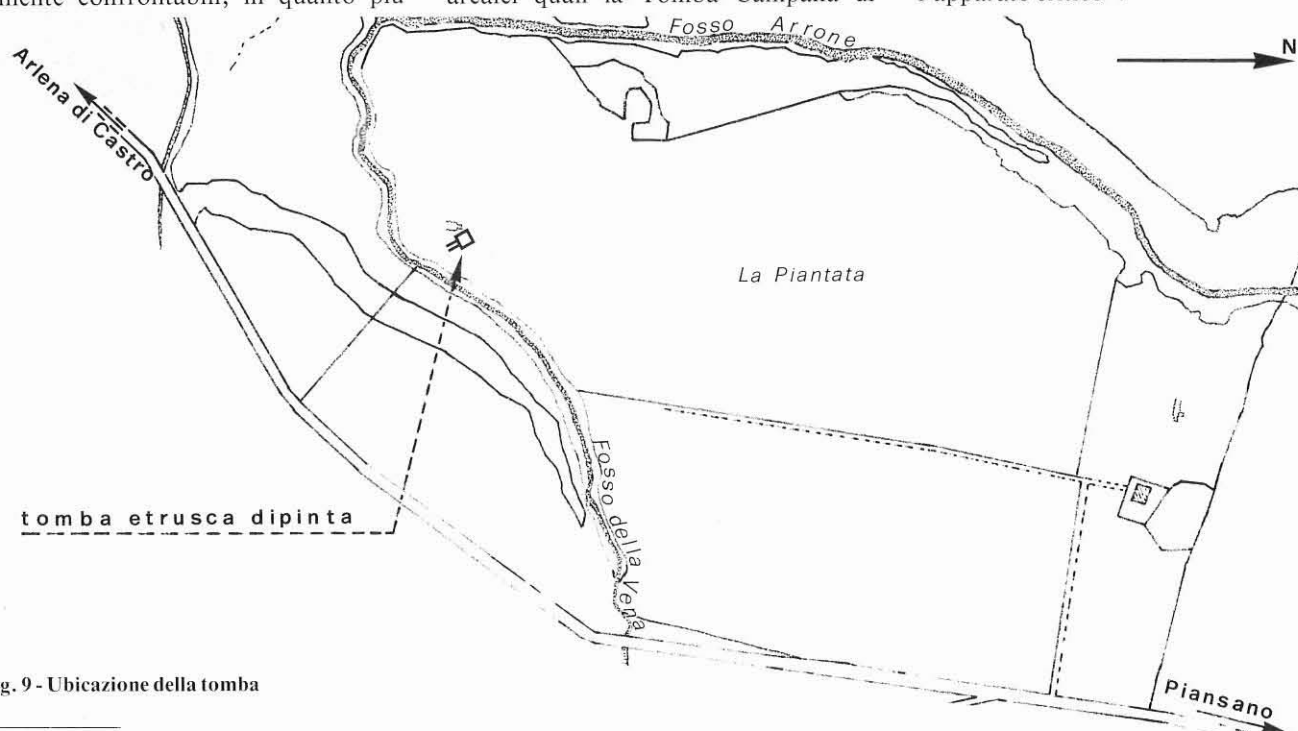


Fig. 9 - Ubicazione della tomba

(\*) La Sezione Archeologia e Storia dell'Arte del CCBC è attualmente occupata nella redazione di una Carta delle emergenze archeologiche e storico-artistiche comprese entro i limiti amministrativi del Comune di Arlena di Castro, a seguito di una richiesta di intervento pervenuta in data 18/1/89, a firma del Sindaco Ing. Sante Bocci e prontamente accolta dall'Amministrazione Provinciale. Questa ricerca, basata sulla ricognizione diretta del territorio, sta evidenziando una insospettata ricchezza di testimonianze antiche in una zona priva di studi, se si eccettua una esigua porzione del territorio ricadente nella Tavola I.G.M. di Tuscania, illustrata da S. QUILLICI GIGLI in *Tuscania. Forma Italiae*, Roma 1970, compresa tra gli importanti poli di Bisenzio, Vulci e Tuscania e già indicata come probabile sede del tratto della Via Clodia che da Tuscania conduceva a Saturnia da C. DE RUYT in *Mélanges d'Etruscologie*, Louvain-la-Neuve 1978, pp. 54-57. Tra l'imponente messe di dati già raccolta spicca la

tomba dipinta della Piantana, la cui scheda si ritiene opportuno anticipare in questa sede.

1) Rif. I.G.M. F. 136 (Canino), II NO. L'appezzamento di terreno è coltivato ad erbaio su un più antico impianto di ulivi (Fig. 9).

2) Comunicazione con lettera consegnata a mano nell'Ottobre del 1982, corredata di stampe a colori e ulteriore segnalazione scritta inviata il 29/11/85.

3) I rilievi (pianta, sezioni trasversale e longitudinale, proiezione in pianta del soffitto in scala 1:25; sezione generale in scala 1:50) sono stati eseguiti da G. Pacchiarotti, F. Ricci e L. Santella, operatori che hanno anche realizzato la documentazione fotografica della tomba.

4) Materiale tufaceo di aspetto litoide e colore grigio. Dal punto di vista geologico la zona comprende complessi tufacei, tufi litoidi dell'apparato vulsino e materiali alluvionali. In particolare il vano è scavato in un banco di tufo compatto ma nella parte superiore del dromos

sono visibili in appoggio laterale livelli di tufiti.

5) Cfr. M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1976, nn. 17, 24, 25.

6) Cfr. M. CRISTOFANI, *op. cit.*, pp. 70-71.

7) Cfr. M. PALLOTTINO et alii, *Thesaurus linguae etruscae*, I, Indice Lessicale, Roma 1978 e ID., *Thesaurus linguae etruscae*, Indice Lessicale, Primo supplemento, Roma 1984, alle rispettive voci.

8) Cfr. G. COLONNA, in *Studi Etruschi* XXXV, 1967, REE, pp. 546-547.

9) Importante, per questa ipotesi, il ritrovamento di tombe con iscrizioni dipinte a Piansano (inedito).

10) Cfr. S. STEINGRÄBER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985, p. 35.

11) Cfr. M. CRISTOFANI, *Fregio d'armi della Tomba Giglioli di Tarquinia*, in *Dialoghi d'Archeologia*, I, 3, 1967, Milano 1968, pp. 288-303.